

"SONO SENZA CASA"

(Gli sfratti rendono ancora più acuto un problema già molto grave - La coscienza cristiana chiamata ad atti di coraggio e generosità)

Non siamo esperti di legge, né abbiamo capacità di progettazioni economiche a breve, medio o lungo termine, ma sentiamo questo problema della casa, già grave e reso più acuto ancora dagli sfratti in via di esecuzione, come un problema che colpisce la coscienza cristiana sollecitandola senza mezzi termini. La parola evangelica si scontra duramente con la realtà che abbiamo di fronte e di cui magari siamo responsabili o per i beni che possediamo o per le cariche pubbliche che occupiamo o perché sostenitori di una convivenza umana più giusta e più solidale: quello della casa, abitabile e degna della persona umana e della famiglia, accessibile a prezzi compatibili anche con i salari delle categorie meno abbienti, resta uno dei nodi principali del nostro sviluppo sociale e si pone come un metro concreto della nostra credibilità umana e cristiana.

Ciò che sta avvenendo in questi giorni con lo sblocco degli sfratti e la loro esecuzione pone interrogativi drammatici a più di una famiglia e questo non capita certamente a chi ha nella scala sociale un posto privilegiato: sono ancora una volta i più deboli a pagare, mancando di un bene primario per la vita. Acquista allora ulteriore attualità e gravità quanto scritto dal Consiglio Pastorale del Decanato di Lecco alcuni mesi fa, quando intervenne sullo scottante problema della casa: è importante verificare quanta strada abbia fatto quel documento dentro la coscienza della comunità cristiana ed anche civile, quanto abbia sollecitato e provocato per gesti nuovi e profetici da parte di tutte le persone attente veramente alla sorte dell'uomo. Se è rimasto lettera morta, bisogna segnare in passivo questo tempo trascorso, non per il documento in sé, che resterà comunque nelle nostre vicende cittadine come un punto di riferimento per chi ripercorrerà con occhio storico questi giorni, ma per il dramma di chi è costretto amaramente a dire, senza sapere a chi dirlo, oggi: "Sono senza casa", con quello che segue alla luce del vangelo, non per lui ma per noi.